

CONCERTI

Nelle note dell'OSI la passione mediterranea

■ Dopo i concerti nella Sala Teatro del LAC, coronati da un ampio successo di pubblico, l'OSI ritornava venerdì nel «vecchio» Auditorio Stelio Molo, dove ci è dispiaciuto constatare qualche sedia vuota di troppo: peccato, poiché la scelta del repertorio e la sua esecuzione sono state pregevoli. Incentrato sul tema del Mediterraneo, il programma si è aperto con la prima esecuzione assoluta di *Mirai* di Ezko Kikoutchi, compositrice svizzera d'origine giapponese che in questo brano ha voluto tracciare un percorso dal politeismo dell'antica Grecia al monoteismo delle religioni ebraica, cristiana e islamica. Gli strumenti sono stati valorizzati ora nel loro timbro isolato (le invocazioni di fagotto, violino e violoncello), ora con tecniche poco usuali (le trombe percosse col palmo della mano), ora con impasti orchestrali ben calibrati.

La serata proseguiva con *El amor brujo* di Manuel de Falla, il quale riuscì a far coesistere tradizione popolare spagnola e avanguardia colta d'inizio '900, creando un capolavoro della storia musicale: la prima versione del 1915, per «cantaora» e pochi strumenti, fu trasformata più volte fino a giungere a quella del 1925, un balletto per mezzosoprano e orchestra. La versione proposta a Lugano è stata quest'ultima, ma la parte della solista è stata affidata a una voce non impostata liricamente, quella inconfondibile della cantante di flamenco Mayte Martín. Mayte ha esordito con una *Canción del amor dolido* introvertita, quasi flebile, ammantata di oscuri presagi, e ha interpretato la *Canción del fuego fatuo* con nobiltà ed eleganza. Orchestra e direttore hanno sciolto con un velo di affanno qualche nodo della partitura (le dinamiche esigentissime prima della *Pantomima*, il ritmo sinuoso della *Danza del juego de amor*), ma hanno dato vita a un insieme equilibrato, con ottime scelte di tempo, senza concessioni a facili effetti. Il direttore Pablo González ha confermato le qualità mostrate nei recenti concerti alla guida dell'OSI, come la sua capacità di mettere in luce certi dettagli e di lasciarne altri al fluire semplice e naturale del gioco orchestrale. In questo modo, un brano dalla strumentazione prodigiosa quale *L'Italiana* di Mendelssohn ha tratto immenso giovamento e i musicisti si sono divertiti nell'eseguirlo con bravura.

STEFANO BAZZI